

# I coltivatori: «Serve un freno, si operi su ciò che già esiste»

*Abrate (Fedagri): «Anche noi abbiamo fatto errori, ma ora si mettano regole chiare»*

**Massimiliano Sciuolo**

■ C'è chi al consumo del suolo indiscriminato si è sempre - storicamente - opposto. Non per ideologia, ma per una questione fortemente pragmatica: con quel suolo, ci deve campare. Sono gli agricoltori e gli allevatori, un tempo centrali nell'economia rurale che era l'Italia pre-boom e d'un tratto assediati da una civiltà industriale che ha fatto comparire cantieri e capannoni come funghi, andando a occupare spazi un tempo liberi e poi sottratti a quelli che sono i ciclistagionali della natura. Ecco perché il tema continua a essere d'attualità, tanto che Fedagri - con quella di ieri - è arrivata alla quarta edizione del seminario «Non c'è più tempo e

terreno da perdere per il contenimento del consumo di suolo». Un appuntamento promosso appunto da Fedagri Confcooperative Piemonte, in collaborazione con INU, l'Istituto Nazionale di Urbanistica.

I numeri, per quanto riguarda la nostra regione, parlano chiaro: il 21% del suolo sotto i 600 metri di altitudine, in tutto il Piemonte, è cementificato. O comunque occupato da una qualche forma di infrastruttura. Percentuale molto alta, che si abbassa se consideriamo anche i rilievi montani: scende infatti all'8 per cento, ma è chiaro che non si costruisce sulle montagne. Dal 2008 al 2013, tuttavia, i dati sono stazionari. Il problema di un eccesso di infrastrutture e di cementificazione si è creato però in passato e ora,

anche se c'è una battuta di arresto, si presenta ugualmente il conto. Alluvioni, ambiente gravemente compromesso, bellezza del paesaggio a rischio. Solo per dirne qualcuna. La provincia in cui il consumo di suolo è più elevato è quella di Novara, seguita da Alessandria. Le più «virtuose» sono Verbania, Cuneo e Vercelli.

«La nostra non vuole essere una posizione corporativa - spiega Tommaso Mario Abrate, presidente di Fedagri Piemonte, che rappresenta le cooperative agroalimentari di Confcooperative - tuttavia è innegabile che non si può andare avanti a ritmi sostenuti di consumo del suolo. È vero che la crisi ha fermato il settore edile, ma si tratta di un dato anomalo e a una possibile ripartenza va po-

sto un freno, delle regole».

«Noi - prosegue Abrate - siamo per un "consumo zero" e non per una nuova edilizia. E non pensiamo che questo possa danneggiare il settore delle costruzioni, provato dagli anni della crisi. Piuttosto, è proprio il recupero dell'esistente, di aree adesso in abbandono, che può permettere un rilancio dell'edilizia, ma anche delle stesse economie locali, del commercio e così via. Serve però la voglia e l'intenzione, da parte di chi governa, di fare leggi che funzionino. L'ultima risale al 1977 e già all'epoca non godeva di grande fama». Ma anche il settore primario non è esente da colpe: «In passato abbiamo preferito trasferirci nel campo accanto, piuttosto che recuperare vecchi caseggiati, ma ora non è più tempo».

Twitter: @SciuRmax

